dalle parole alla realtà.

Lombardi crede al MEC ed alle sue virtù taumaturgiche. Molto bene, ma quale azione ritiene debba condursi perché non siano le forze sociali reazionarie, ed il governo che le rappresenta ad utilizzare il MEC per esclusivo interesse di casta? Certo non basta dire che spetta al movimento operaio dirigere la trasformazione del paese se non si indica la strada perché ciò in concreto avvenga. E valga l'esempio delle campagne.

L'on. Lombardi afferma essere ineluttabile e logico che col moderno progresso molti contadini abbandonino le campagne. Non avviene così, in questi tempi — egli aggiunge — anche in Russia?

In URSS c'è stata la rivoluzione

Certo che il fenomeno può considerarsi logico e valido anche in URSS. Ma il compagno Lombardi non vorrà dimenticare un dato di fatto assai semplice ma di primaria importanza, e cioè che nell'Unione Sovietica non solo c'è stata a suo tempo la riforma agraria, ma vi sono stati ben netti mutamenti nei rapporti statali, nei rapporti di classe, nei rapporti di proprietà. Sono questi mutamenti che hanno permesso una maggiore produttività nelle campagne e portato contemporaneamente ad una possibilità di industrializzazione su larga scala. E' un particolare, trascurabile, questo, quando si voglia impostare un ragionamento serio sulla situazione delle nostre campagne?

Proprio perché noi comunisti riteniamo di saper comprendere i fenomeni che scuotono la nostra economia ed appunto perché intendiamo padroneggiarli con l'iniziativa politica e sindacale del movimento operaio, abbiamo sempre operato perché anche le lotte agricole su obiettivi contingenti avessero sempre come sbocco la riforma agraria.

Per la riforma agraria sono morti i contadini comunisti e socialisti nel Sud e nel Nord, per avere la terra e non già per una mera denuncia della loro miseria.

Se *prima* o *contemporaneamente* non si mutano i rapporti di forza ed i rapporti di proprietà nelle campagne, la cacciata dei contadini dalla terra non porterà ad altro che ad aumentare la disoccupazione nelle campagne e nelle città, a ridurre ancora il tenore di vita e il potere di acquisto delle masse.

Se i braccianti di Ferrara non avessero vinto la loro battaglia per mantenere la compartecipazione, se fossero stati sconfitti e cacciati dalla terra, quali nuovi rapporti di forza si sarebbero creati, e quale combattività sarebbe loro rimasta per imporre la riforma agraria, unica soluzione per ammodernare, industrializzare e far progredire seriamente le campagne? E dove troverebbero oggi da impiegarsi come operai dal momento che, contemporaneamente alla loro cacciata dalla terra (per le esigenze poste dal MEC), vengono cacciati tanti operai che finora lavoravano nelle fabbriche e nelle miniere (anche questi per le esigenze poste dal MEC)?

Il compagno Lombardi parla della concorrenza feroce che esisterebbe oggi tra i contadini per ottenere il conteso *pezzo di* terra da lavorare. Ma gli immigrati i quali si ammucchiano paurosamente ai margini delle grandi città industriali che li respingono, non sono e non saranno sempre più costretti ad una feroce contesa per il posto di lavoro in fabbrica, agevolando così la manovra padronale del sottosalario? Se è vero, come è vero, che per effetto del MEC non soltanto i 30 mila braccianti di Ferrara ma 3 milioni di contadini italiani dovrebbero abbandonare la terra, mentre centinaia di migliaia di operai sono già sotto la minaccia di perdere a loro volta il lavoro, socialisti e comunisti non debbono forse preoccuparsi di difendere il pane quotidiano dei lavoratori, di operare per non lasciar ingrossare l'esercito dei disoccupati? L'esigenza del pane oggi, ogni giorno, e l'esigenza di attuare le riforme di struttura sono due esigenze strettamente e naturalmente congiunte, per chi non ragioni in chiave padronale.

Ecco perche noi comunisti, come fummo tra i combattenti più audaci e attivi nel sostenere e portare avanti il Piano del Lavoro della CGIL, rifiutando anche allora ogni posizione di mera denuncia, oggi sosteniamo che occorre respingere il MEC, per dare mordente e concretezza ad una alternativa operaia e contadina che non consista solo nel difendere il diritto [illegible] pane ed al salario [illegible] nel suscitare e dirigere un piano urgente di sviluppo della econo[illegible] nazionale, ponendo [illegible] contemporaneamente il [illegible] potere. Non [illegible] problema del di chiedere [illegible] tratta cioe o no le rifo[illegible] si vogliono [illegible] Si tratt[illegible] strutture co[illegible] dare avanti, oltre le conquiste già ottenute, per trasformare radicalmente la società italiana. Nessuno ha paura delle strade difficili, nessuno di cavalcare la tigre, meno che mai i comunisti, ma per non essere sbattuti malamente a terra, occorre sapere bene con chi marciare e come marciare.

Per noi comunisti l'arma principale per combattere con una seria prospettiva di successo è stata sempre, e rimane, quella dell'unità del movimento operaio, dell'unità dei partiti che vogliono veramente il rinnovamento delle strutture e del Paese. E poiché gli articoli dell'on. Riccardo Lombardi non sono stati annunciati sull'*Avanti!* come apertura della discussione pre-congressuale del Partito Socialista, poiché toccano temi di fondo, noi non possiamo non chiederci, e non per fare sciocche o controproducenti contrapposizioni tra i compagni socialisti, ma per lealtà politica, se quelle di Lombardi sono anche le tesi di Basso, di Valori e di Targetti. Sappiamo che proprio sul MEC il parere del compagno Gatto è stato espresso in modo assai diverso quando ha affermato nei primi di maggio: «*Con il MEC così come si struttura oggi non è lontano dal vero affermare che tutta la economia italiana è minacciata di meridionalizzazione nei confronti delle economie più avanzate degli altri paesi europei*». Gatto rafforzava ancora questa preoccupazione citando la dichiarazione del C.C. del PSI del 1957 là dove si affermava: «*che il Trattato abbandona alle forze spontanee, che in realtà sono le forze del monopolio, la direzione della politica economica con il rischio di un ulteriore aggravamento delle disparità stesse e quindi con pregiudizio del paese meno sviluppato e cioè dell'Italia*». E sono considerazioni della massima istanza del partito socialista. Lo stesso compagno Vittorio Foa, nella sua intervista pre-elettorale, non chiedeva come Riccardo Lombardi di accelerare la attuazione del MEC ma una sua «*revisione sostanziale*», avanzando inoltre proposte che, se accettate, cambierebbero pressoché totalmente il volto del MEC.

Posizioni divergenti

Ancora il compagno Gino Guerra scriveva sull'*Avanti!* del 10 maggio tutta la sua preoccupazione in rapporto alla situazione che si veniva determinando nelle campagne a causa del MEC e, rifacendosi alla proposta del piano quadriennale di sviluppo economico, aggiungeva: «I democratici non possono accettare, bensì devono respingere l'entrata *in funzione del MEC senza che prima si siano adottati i necessari provvedimenti preparatori*». Come si vede, posizioni divergenti da quelle del compagno Lombardi.

Perché notiamo questo? Per indicare che c'è necessità di chiarezza, di discussione tra comunisti e socialisti per operare con l'indispensabile audacia e secondo una giusta analisi economica e politica senza dimenticare mai le reali condizioni e necessità quotidiane dei lavoratori italiani.

Per questa esigenza, legata agli interessi dei lavoratori, intendiamo serenamente scartare le punte accentuatamente polemiche del compagno Lombardi, le allegre bugie sui nostri comizi elettorali e l'impressione che egli più che distinguersi dai comunisti cerchi l'attacco da posizioni dove già si parla di «barbarie dell'Unità» e consimili arnesi polemici.

Dinanzi a problemi tanto importanti e di non facile soluzione, noi, invece di arrischiarci a rivolgere un invito di incontro che possa essere ancora interpretato come polemico, saremmo lieti che fosse proprio il compagno Lombardi a proporre un incontro tra i nostri due partiti per discutere queste questioni e per concordare la azione nel Parlamento e nel Paese.

DAVIDE LAJOLO

LAVORAVA PRESSO UN' AZIENDA A 34 MILA LIRE AL MESE

E' un giovane perito figlio di contadini il vincitore dei cento milioni di Monza

Ha mantenuto una calma olimpica - Il primo acquisto sarà una "Giulietta sprint" - Commovente incontro coi genitori e i parenti - La caccia nella notte al biglietto vincente

(Dal nostro inviato speciale)

S. LUCE (Pisa), 30. — Dopo una notte passata in bianco tra l'intrecciarsi di notizie contraddittorie, la popolazione di S. Luce (una piccola località addossata alle falde delle colline pisane che guardano il Tirreno) ha potuto conoscere il nome del vincitore dei 100 milioni della lotteria di Monza. Il fortunato è Mauro Mancini di 24 anni, residente ad Isola di S. Miniato, ma domiciliato nel palazzotto della azienda agraria del Ponte dei Paschi di S. Luce, dove presta servizio dal luglio del 1953 come sottofattore con uno stipendio di 34.000 lire al mese più il vitto e l'alloggio: ha il diploma di perito agrario, ottenuto esattamente un anno prima di trovar lavoro, nell'istituto di Scandicci in provincia di Firenze.

La ricerca del vincitore

In un primo tempo era invece circolata la voce che la cartella P 05954 sarebbe stata acquistata dal titolare dell'Ufficio postale di Santa Luce, Eno Martini, che abita a Casino di Terra, una località sulla Cecina-Volterra. Nella serata di domenica Luciano Nuti, un giovane di Pastena che tempo fa vinse 500.000 lire alla lotteria di Agnano, ascoltando la radio si accorse che il biglietto vincente era inferiore solo di un numero da quello da lui acquistato a Santa Luce. La sua cartella portava infatti la P. 05955.

Da lì a pochi minuti iniziò la ricerca del vincitore e fu facile appurare che a Santa Luce cinque erano i biglietti venduti, mentre si conoscevano i nomi di quattro acquirenti.

Per esclusione, si pensava quindi che il numero vincente fosse stato acquistato dall'ufficiale di posta: alle due di notte, accompagnati da alcune persone di S. Luce, alcuni giornalisti si recavano allora nell'abitazione del signor Eno Martini, che restava convinto anche lui di essere il vincitore. Il suo biglietto era chiuso in un cassetto dell'ufficio postale di Santa Luce. Così nella notte una piccola comitiva raggiungeva questa località. Qui una sgradita sorpresa faceva finire nel fumo la speranza del titolare dell'ufficio postale: la sua cartella non era quella vincente. Era stato invece proprio Emo Martini a tenere custodita nel cassetto del proprio ufficio, per alcune settimane, la cartella che più tardi era stata venduta dal portalettere di Santa Luce a Mauro Mancini.

Solo più tardi fu possibile conoscere il vero vincitore. Mauro Mancini ci ha ricevuti in un salotto della direzione dell'Azienda del Monte dei Paschi. «Il biglietto che mi ha portato in casa 100 milioni — ha detto — l'acquistai tempo fa dal portalettere di S. Luce, Edo Cosimi, il quale in precedenza mi aveva pregato di acquistare una cartella della lotteria, cosa che allora non feci. Successivamente, tornai sulla decisione ed acquistai la cartella, che mi ha portato la fortuna in casa».

Appena si è sparsa la notizia che la grossa vincita dei cento milioni era piovuta addosso a Mauro Mancini, centinaia di persone, alle quali ci siamo aggiunti anche noi assieme ad alcuni colleghi, hanno preso d'assalto il neo milionario. Egli non si è scomposto: ha posato per i fotografi e ci ha ricevuti con cortesia. Poco dopo, si è messo in contatto telefonico con un suo zio, Mariano Mancini, fratello di suo padre, che abita a San Miniato Basso, per comunicargli la lieta notizia. Di lì a poco, anche il padre di Mauro, Giovanni Mancini, la sorella Adriana, un signora 22enne sposata con il macellaio di «La Scala» di San Miniato, la madre di Mauro, Primetta Ottavina Micheli, e il vecchio nonno Olimpio Rossi, venivano informati. Tanta è stata la gioia che non potevano crederci. Si tratta, infatti, di una modesta famiglia di lavoratori della terra che coltivano un poderetto di loro proprietà.

I progetti per l'avvenire

Il momento più bello è stato l'incontro con il padre, accorso subito a S. Luce a bordo di un'auto. Mentre Mauro Mancini riusciva anche in questa occasione a mantenere una calma del tutto inglese, suo padre non vi è riuscito ed ha preso a piangere.

Parlando con lui e con i suoi genitori abbiamo cercato di conoscere quali sono i propositi per l'avvenire. Ci hanno risposto nel modo più evasivo. Solo Mauro Mancini ha parlato di una sua passione per le motociclette e per le auto, a proposito delle quali, ci ha detto che è sua ambizione poter guidare una «Giulietta Sprint». Non crediamo che ora gli sia difficile averla.

Intanto Mauro Mancini ha già provveduto a dare il biglietto vincente in consegna al direttore della succursale della Banca Toscana di San Miniato. Il biglietto è stato depositato in una cassetta di sicurezza.

SERGIO PARDERA

PISA — Il vincitore dei cento milioni Mauro Mancini (a destra), fotografato insieme al padre e alla mamma, che tiene in braccio il nipotino Maurizio. (Telefoto)

CON UN'INTERROGAZIONE URGENTE A TAMBRONI

Protesta di Negarville per il divieto di Campagnano

Non si può ammettere che il questore di Roma decida con *poteri discrezionali* senza render conto a nessuno

Il compagno Negarville, in seguito all'intervento dei carabinieri che hanno interrotto domenica un suo comizio a Campagnano, ha presentato una interrogazione urgente al Ministro dell'Interno per conoscere la ragioni che hanno indotto il questore di Roma a vietare la manifestazione.

«Il sottoscritto — afferma l'interrogazione — fa presente all'on. ministro che la manifestazione di Campagnano, organizzata come "festa della pace", avrebbe dovuto svolgersi con un programma comprendente il raduno dei partecipanti, un concerto bandistico, danze popolari e, infine, un discorso del sottoscritto stesso nella sua qualità di segretario generale del Movimento della pace. Le autorità di P. S. locali e la questura di Roma erano al corrente di questo programma fin dal 19 giugno e non vi fecero opposizione alcuna. Senonché il 27 giugno, cioè a due giorni dalla manifestazione un'ordinanza del questore di Roma, vietava perentoriamente il discorso del sottoscritto, "per motivi di ordine pubblico" pur confermando la approvazione di tutta l'altra parte della manifestazione popolare.

«I funzionari del ministero degli Interni con i quali il sottoscritto poté parlare, in assenza del ministro, del capo della polizia e del questore di Roma, si trincerarono dietro la formula dei "poteri discrezionali" del questore per affermare l'impossibilità di un loro intervento volto a modificare il tenore dell'ordinanza. Di fronte alla descritta procedura il sottoscritto chiede all'on. ministro degli Interni di essere ragguagliato sui limiti dei "poteri discrezionali" del Questore di Roma, essendo abbastanza chiaro che, se questi limiti fossero insindacabili, la libertà di parola e di riunione, sancita dalla Costituzione, potrebbero sempre essere violate da un semplice atto amministrativo dettato da considerazioni politiche di cui non si rende conto a nessuno».

L'INCHIESTA DI ANTONIO PERRIA SULLE VACANZE DEGLI ITALIANI

Da noi non è ancora abbastanza diffusa la mentalità delle vacanze a prezzo fisso

Storia di cinquantamila lire buttate via in quattro giorni e di una scoperta rivelatrice - L'esempio degli stranieri che sanno organizzarsi - Le iniziative dell'INCA e dell'ARCI - Un premio faticato ma troppo salato

(Dal nostro inviato speciale)

CERVIA, giugno — *Padre, madre e figliola, una delle solite, tradizionali conoscenze di spiaggia: lui, tecnico di una grande Società milanese di impianti elettrici, sulla sessantina, cordiale, non molto convinto dell'efficacia terapeutica dei bagni marini, fino al '45 è stato operaio, quindi è passato nei ruoli impiegatizi; la moglie è una donna sui cinquantacinque, bianca di capelli, lettrice da quarant'anni della Domenica del Corriere; la figlia è una ragazzona bruna sui 25, disinvolta, moderna, ottima guidatrice. Abitano a Milano, nei pressi del Palazzo del Ghiaccio.*

Ci parlano delle loro vacanze. Fino a pochi anni fa era stata dura: c'era la casa da metter su, le rate del frigorifero da pagare, le spese per la figliola maggiore che doveva maritarsi. Poi, con molti sacrifici, erano riusciti a comperarsi una moto con sidecar. Le vacanze erano ridotte a qualche gita domenicale a Como e, d'estate, a una scappate all'Idroscalo.

L'anno scorso, saltando le ferie, avevano risparmiato qualche soldino e avevano acquistato una macchinetta, una Renault quattro cavalli di seconda mano. Quest'anno avrebbero fatto le vacanze sognate da almeno due lustri.

«Ma abbiamo sbagliato ogni cosa — dice lui — e sprecato malamente una parte dei nostri quattrini». *Sono partiti la mattina del 16 giugno da Milano, a bordo della loro macchinetta, con un programma molto vago: montagna. Lui aveva deciso il capofamiglia. Hanno puntato sul Trentino, hanno fatto i passi del Tonale e della Mèndola e dopo due giorni si sono trovati con cinquantamila lire di meno, le reni squassate dall'auto, gli occhi stanchi, la bocca colma di maledizioni nei confronti dell'inventore delle vacanze.*

La sera del 18, durante una sosta a Riva, la figlia scorrendo un giornale ha letto un tabellino pubblicitario sulla riviera adriatica. Non c'era che l'imbarazzo della scelta, con una spesa aggirantesi attorno alle 1.200 - 1.500 lire al giorno, a persona, tra Ravenna, Cervia, Cesenatico, Fano, Rimini, Cattolica, Senigallia e altre località ancora. «Non credevo che i prezzi fossero davvero questi — *confessa il capofamiglia* — pensavo anzi alla solita buggeratura. Ho dato retta comunque a mia figlia e ho voluto provare. Peggio di come era stato in montagna, tanto, non poteva andare». *A Cervia ci stanno ancora. Hanno scoperto che le rette sono veramente quelle indicate nei prospetti pubblicitari, che con 1.200 lire si sta alloggiati comodamente, si mangia a sazietà e si ha diritto alla cabina al mare, che il servizio è inappuntabile e che l'ospitalità nella riviera è a prezzo fisso, come i calzini nei grandi negozi milanesi. Con le cinquantamila lire spese durante la gita nel Trentino avrebbero potuto godere altri dieci giorni di villeggiatura sulla spiaggia. L'anno venturo sicuramente torneranno qui.*

Il caso del tecnico della Società milanese di impianti elettrici, non è solitario. «D'accordo — *ci diceva un esperto di problemi turistici del forlivese* — il freno maggiore a una rapida espansione delle vacanze è costituito dal basso tenore di vita degli italiani, dalla miseria spaventosa delle regioni meridionali, dalla crisi che soffoca le campagne, dai salari modesti degli operai anche delle grandi fabbriche settentrionali. Ma bisogna anche tener conto della disabitudine, per così dire, dello scarso allenamento degli italiani, che ancora rifuggono dalle vacanze organizzate».

Ci citava l'esempio di certe città industriali tedesche. Gli operai hanno lì una specie di cassa-vacanze nella quale versano delle quote settimanali molto basse (dalle 1000 alle 2.500 lire). I dirigenti della cassa si mettono in contatto con le agenzie turistiche e predispongono i soggiorni al mare o in montagna, nelle località di villeggiatura germaniche oppure in Italia. Fin dal mese di gennaio ogni operaio sa già dove trascorrerà i suoi dieci o quindici giorni di ferie, quanto tutto ciò gli verrà a costare, di quali svaghi potrà godere. Giunto in Italia, il villeggiante tedesco cercherà innanzi tutto di riposarsi, di arrostirsi al sole, di immagazzinare salute, concedendo pochi danari a quello che noi chiamiamo lo «sciupo», vale a dire al ghiribizzo di frequentare il dancing di lusso, di riempirsi fino a scoppiare di gelati e di bibite, di fare, insomma, la «vita».

Lo stesso capita nelle altre nazioni civili. In Inghilterra sono state create delle stazioni balneari di massa, grandissimi alberghi capaci di ospitare seimila villeggianti per volta, in turni di una o due settimane, a un prezzo accessibile anche alle borse meno dotate (a Rimini siamo stati per due giorni in compagnia di due simpaticissimi scozzesi, un ispettore di polizia e un impiegatuccio, e delle loro rispettive consorti che per anni avevano trascorso le loro ferie in questo modo). Per non parlare poi dell'URSS dove esiste una perfetta organizzazione per il riposo dei lavoratori.

In Italia non c'è ancora nulla di tutto ciò, se si tolgono le coraggiose ma ancora modeste iniziative degli INCA di Milano, Reggio Emilia, Modena, Alessandria, Bologna, Ravenna, Parma, Ferrara e Trento, e quelle nuovissime dell'ARCI. Da noi le grandi industrie come la Fiat, la Riv, l'Ansaldo, la Breda, la Montecatini, la Olivetti, di luglio o d'agosto chiudono spesso taluni stabilimenti per un periodo di quindici giorni, ma raramente si preoccupano di favorire realmente le vacanze dei propri dipendenti. Esistono, nei casi fortunati, le colonie per i bambini e qualche soggiorno convenzionato con la fabbrica. Ma la stragrande maggioranza di chi può spendere qualche decina di migliaia di lire, per concedersi una meritata vacanza deve provvedere di propria iniziativa, andando così incontro a inevitabili delusioni e a spese ingenti. Una scorsa alla colonna degli annunci pubblicitari dei quotidiani, uno sguardo ai pieghevoli delle aziende di soggiorno e quindi, via di corsa verso il mare, senza sapere prima con esattezza in quale località è possibile spendere di meno.

Se è scarsa l'organizzazione delle vacanze, che dire poi delle attrezzature ricettive? Se togliamo alcune grandi stazioni balneari (come ad esempio queste della riviera adriatica) e talune località dolomitiche nelle quali è possibile trascorrere quindici giorni di vacanza con una spesa non superiore alle 22-25 mila lire, per il resto l'Italia offre ben poco alla villeggiatura di massa. Il governo e gli enti pubblici, tranne qualche eccezione, si disinteressano del problema delle ferie degli italiani. Ogni sforzo viene compiuto in direzione soltanto di una particolare categoria di villeggianti e di turisti, dei ricchi e dei meno ricchi che vogliono vivere due o tre giornate scimmiottando Rudu Crespi e le signore di via Montenapoleone. Gli esempi di Capri e di Taormina stanno, purtroppo dinanzi agli occhi di quasi tutti gli albergatori e di quasi tutti i dirigenti degli uffici turistici italiani. Il tapino che ha deciso di trascorrere due giorni in una qualsiasi località turistica, dalla punta estrema della Calabria a S. Remo, da Alghero a Grado, deve assoggettarsi troppo spesso, specie durante la cosiddetta stagione alta, a pagare duemila lire per una camera e 1.500 lire per un pranzo.

Pochi vogliono tener conto, insomma, che la clientela di Capri e di Taormina non è destinata ad aumentare e che le grandi masse che vogliono godere del diritto al riposo e alle vacanze non sono composte da altrettanti nababbi, ma da gente modesta per la quale dieci giorni di villeggiatura sono il premio di un anno di privazioni e di sacrifici.

ANTONIO PERRIA

Dove andare in vacanza?

L'INCA, l'istituto confederale di assistenza, ha approntato anche quest'anno un nutrito programma di vacanze per i lavoratori. Poichè tutti possono usufruire dei servizi confederali, diamo qui di seguito un elenco delle varie possibilità che l'INCA offre, dividendo le località tra i monti, il mare e le terme.

MONTI

Per chi ama trascorrere le sue vacanze sui monti:

MOLVENO (Dolomiti), retta alta stagione (20 luglio-24 agosto) L. 1.300, bassa stagione L. 1200. Bambini da tre a sei anni L. 600, da sei a 12 anni, L. 900. Per informazioni ulteriori: INCA Trento, via Romagnosi 4.

* * *

MASARE' (Dolomiti), retta per 15 giorni, 1. e 2. turno 22.500 (bambini da 3 a 8 anni 16.500), 3. turno L. 23.250 (bambini 16.000). Informazioni: INCA Milano, corso P. Vittoria 43, tel. 795844.

* * *

PIEVE DI LIVINALLONGO. Turni di 15 giorni. Dal 10 luglio al 24 agosto L. 24 mila (bambini da 3 a 10 anni 15.750) prima del 10-7 e dopo il 24-8 retta giornaliera 1.500 (bambini 1050). Informazioni INCA Milano.

* * *

EDOLO (Valtellina). Turni di 15 giorni. Retta luglio agosto 23.250. Giugno settembre 21.750. Bambini sconto 40 per cento. Informazioni INCA Milano.

* * *

APRICA. Dal 15 luglio al 30 agosto turni di 15 giorni L. 23.250. Fuori di questo periodo. 21.750. Sconto del 40 per cento ai bambini. Per informazioni INCA Milano.

* * *

MOLVENO (Dolomiti di Brenta): Turni di 15 giorni. Retta bassa stagione 1.100, giorno. Retta alta stagione 1.500. Informazioni INCA R. Emilia, via Gramsci. n. 59 telefono 28.89.

* * *

MOLVENO (Dolomiti di Brenta). Retta bassa stagione L. 1.150. Alta stagione 1.300. Informazioni INCA Modena via S. Vincenzo 24, telefono 23.8.18.

* * *

GRESSONEY S. JEAN. Turni settimanali. Informazioni INCA Alessandria via Gagliaudo 9.

* * *

POZZALE DI CADORE. Turni di 15 giorni. Retta 1.200 giornaliere bassa stagione e 1.350 alta stagione. Informazioni INCA Ferrara viale Cavour 75.

MARE

Per chi preferisce il mare l'INCA offre le seguenti possibilità:

RIMINI (Torre Pedrera). Retta bassa stagione L. 1.100, alta stagione 1.500, bambini fino a 6 anni L. 600, da 6-12 anni L. 900. Informazioni INCA Reggio Emilia via Gramsci 59.

* * *

RIMINI MIRAMARE. Turni di 15 giorni. Retta luglio agosto 21.750. Giugno-settembre 17.250. Bambini sconto 40 per cento. Informazioni INCA Milano, corso P. Vittoria 43, tel. 79.58.44.

BELLARIA E IGEA MARINA. Turni di 15 giorni. Alta stagione 21.750, bassa stagione 17.250. Bambini 40 per cento di sconto. Informazioni INCA Milano.

* * *

VARAZZE. Turni di 15 giorni. Alta stagione retta 27.500, bassa stagione 21.750. Informazioni INCA Milano.

LOANO. Turni di 15 giorni. Retta alta stagione 21.750. Bassa stagione 18.750. Informazioni INCA Milano.

* * *

NIZZA. Turni di 15 giorni. Retta da 26 mila a 32 mila. Informazioni INCA Milano.

* * *

CANNES. Retta per 15 giorni da 29.600 a 35.600. Informazioni INCA Milano.

* * *

RICCIONE. Vi sono innumerevoli combinazioni, da 1000 a 1400 lire tutto compreso. Informazioni all'INCA di Modena, via S. Vincenzo 24, tel. 23818.

* * *

GABICCE MARE. Retta da 1.100 a 1.500 lire. Informazioni, ufficio turistico CETCAMST Bologna, via can Lorenzo 19 telefono 37.5.32.

* * *

CERVIA. Retta bassa stagione 1.150, alta stagione 1.550. Bambini riduzione del 20 per cento. Informazioni INCA Ravenna, via P. Matteucci 13, tel. 24.0.34. A Cervia vi sono altre possibilità. Informazioni INCA Lecco, via Sirtori 2 telefono 24.7.96.

* * *

CESENATICO. Retta da 1.050 a 1.350 lire. Informazioni INCA Alessandria, via Gagliaudo 2, telefono 2924.

* * *

SPOTORNO (Savona). Rette 1. gruppo (lusso) da 2.100 a 2.750; 2. gruppo (elegante) da 1.800 a 2.100; 3. gruppo da 1.550 a 1.800. Informazioni INCA Alessandria.

* * *

Nei prezzi sono comprese le tasse e la percentuale sul servizio. Per le spiagge della riviera adriatica sono pure compresi ombrelloni e cabina al mare.

TERME

Per chi ha bisogno di cure termali l'INCA ha predisposto una serie di soggiorni nelle più note località della Penisola. Ecco un elenco di stazioni con a fianco alcuni dati:

ABANO TERME 10 giorni: 21.500 lire (comprese cure). Informazioni INCA Modena.

CHIANCIANO 15 giorni: da 28.000 a 30.500 (cure escluse). Informazioni INCA Modena.

MONTEGROTTO 10 giorni: da 21.500 a 23.500 (comprese cure). Informazioni INCA Modena.

SALSOMAGGIORE 14 giorni: 21.500(cure escluse). Informazioni INCA Modena.

TABIANO 15 giorni: 32.000 (cure escluse). Informazioni INCA Parma, via Petrarca 13, telefono 25.004.

CASTROCARO. Informazioni INCA Ravenna, via P. Matteucci 13, tel. 24034.

ACQUI. Informazioni INCA Alessandria, via Gagliaudo 2, telefono 29.24.

Si fa ospitare per 6 mesi spacciandosi per figlio

La donna, scoperto l'inganno, ha denunciato il giovane alla questura di Firenze

(Dalla nostra redazione)

FIRENZE, 30 — C'è da chiedersi come il giovanotto, che si chiama Mario Di Biaso, di 18 anni, residente in provincia di Avellino, abbia potuto condurre a termine il suo disegno. I fatti lo spiegheranno.

Eccoli. Verso i primi dell'anno, il Di Biaso si presentò al convento della Santissima Annunziata e prese a frequentarlo, dicendosi religiosissimo e con la vocazione per la vita religiosa. Per qualche giorno andò bene: ma i frati si accorsero in seguito che la vocazione non era troppo sincera e allora fecero intervenire gli agenti del commissariato di Santa Croce.

A costoro, il Di Biaso dichiarò di chiamarsi Carlo Gorio e di essere figlio di Matilde Gorio, nei Barbieri, di 38 anni abitante in via Carlo del Prete 380. Aggiunse che la madre, quando lui era ancora bambino, lo aveva affidato ai nonni, che abitano in provincia di Imperia.

Quando gli agenti condussero il giovane all'indirizzo dichiarato, il suo racconto ebbe conferma. Matilde Gorio buttò le braccia al collo del «figlio» e raccontò che il marito, incappato in una brutta avventura, stava scontando una pena alle «Murate». «Come sei cresciuto — diceva Matilde a quello che credeva Carlo Gorio.

Lo aveva visto l'ultima volta che aveva dieci anni e non si era affatto sorpresa di certi cambiamenti che le parvero del tutto normali.

Negli ultimi tempi, però, la verità cominciò a venire a galla, cioè, i rapporti tra la donna e il giovanotto divennero tesi e Carlo Gorio fece perfino qualche proposta — o la lasciò intendere — che non parve troppo degna per un figlio.

La «grana» venne fuori allorché, dopo sei mesi di nascosto a Carlo, Matilde scrisse ai genitori, a Imperia, significando loro il cattivo comportamento del figlio e la impossibilità da parte sua di tenerlo ancora presso di sé.

La risposta dei nonni di Carlo fu stupefacente: «Cara Matilde, Carlo è presso di noi e non è affatto cattivo. Saluti e baci».

A questo punto rientrò nuovamente in scena la polizia, che arrestò il sedicente Carlo Gorio, in realtà Mario Di Biaso. In attesa di altri accertamenti, è stato trasferito alle «Murate».

IN ATTESA DEL BANDITO CESARONI

Si apre e si chiude oggi il processo di via Osoppo

MILANO, 30. — Il processo per la rapina di via Osoppo s'inizierà domani davanti alla Corte d'Assise di primo grado. Venticinque sono gli imputati, di cui soltanto 23 saranno presenti in aula. Due di essi, Eros Castiglioni ed Enrico Cesaroni, figurano nell'atto d'accusa come latitanti.

Contro i «big» del processo gravano oltre sessanta capi di imputazione: dall'associazione a delinquere, alla rapina aggravata, al furto e alla ricettazione. Gli addebiti più gravi sono quelli che si riferiscono in ordine cronologico alle rapine a mano armata commesse il 10 dicembre 1956 in viale Abruzzi a Milano (bottino 850 mila lire); il 25 giugno 1957 in danno dell'orefice Costante Poletti, a Milano (10 milioni); il 12 agosto 1957 in danno della [illegible] Banca di Roma, di piazza Wagner a Milano (12 milioni in contanti); il 16 ottobre 1957 in danno dell'ufficio postale di via Beato Angelico a Milano (1.742.000 lire); il 16 novembre 1957 in danno dell'Azienda tranviaria municipale di Torino (17 milioni e 606 mila lire); il 27 febbraio 1958 in danno della Banca popolare di Milano (590 milioni, di cui 134 in contanti).

La difesa degli imputati, chiederà il rinvio del processo sollevando incidenti di carattere procedurale, riguardanti costituzioni di parte civile, richieste di perizie mediche e psichiatriche sugli imputati e soprattutto tenterà di sfruttare il più possibile il caso Cesaroni.

Negli ambienti di palazzo di Giustizia il rinvio è dato per [illegible]